

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVII NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2009

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

*LA FAMIGLIA
È LA PIÙ EFFICACE
SCUOLA DI UMANITÀ*

(CARD. ANTONELLI)

RISCOPRIRE LA FAMIGLIA



LA FAMIGLIA IN ALCUNE BIOGRAFIE SCRITTE DA SAN GIOVANNI BOSCO

PIERA RUFFINATTO
WIOLETTA MALINOWSKA

Nella vita e nelle opere di don Giovanni Bosco, “padre e maestro dei giovani” e fondatore di Congregazioni religiose consacrate all’educazione, notevole considerazione è riservata alla famiglia e alla sua preziosa opera educativa. Le istituzioni da lui fondate in favore della gioventù povera e abbandonata, ricalcando il modello familiare, sono chiamate “case” e gli educatori che in esse lavorano sono impegnati a costruire un clima relazionale ispirato allo “spirito di famiglia”. In questi ambienti è quindi più facile che possa fiorire la confidenza tra alunni e superiori, considerati come, padri e fratelli, per cui si stabiliscono relazioni amichevoli, fraterne e solidali. Don Bosco si ispira al modello familiare per varie ragioni. Anzitutto per l’incidenza che l’esperienza familiare ha avuto sulla sua formazione umana e cristiana. Inoltre per le convinzioni religiose, maturate negli anni della preparazione al sacerdozio, profondamente ancorate ad una idea di Chiesa, concepita come la grande famiglia dei figli di Dio. Infine, perché nello scenario urbano della Torino del suo tempo, Giovanni Bosco, già sacerdote, aveva potuto constatare che molti giovani, immigrati per lavorare nelle fabbriche, erano praticamente privi di famiglia, in un ambiente ostile e a loro incomprendibile per stili di vita.¹ Il modello familiare, inoltre, caratterizza la scelta del suo sistema e-

LA FAMIGLIA IN ALCUNE BIOGRAFIE... / PIERA RUFFINATTO - WIOLETTA MALINOWSKA

Riassunto

Nell'articolo si prendono in esame alcune fonti di carattere biografico scritte da San Giovanni Bosco. In esse, attraverso il racconto aneddotico, l'Autore offre modelli di comportamento virtuoso da parte di giovani e di genitori. Dallo studio emerge il quadro di una famiglia, nella quale i genitori sono visti come primi responsabili dell'educazione dei figli nel processo della loro maturazione integrale. Per questo la realtà educativa familiare viene scelta dal santo educatore come paradigma di riferimento per le sue istituzioni educative.

Summary

This article examines some biographical pieces written by St. John Bosco. In them, using anecdotal stories, the author offers models of virtuous behavior by young people and their parents. This study gives a good idea of family where the parents are seen as the first ones responsible for their children's education in their integral development. In this sense the Sainly educator chose the family style of education as the paradigm of reference for his educational institutions.

ducativo perché esso è attento al giovane, alle sue attitudini, ai valori di cui è portatore, facendo vibrare le corde del cuore con la dolcezza ed evitando ogni forma di repressione e violenza. È un metodo che favorisce l'armonia tra spontaneità e disciplina, familiarità e rispetto delle regole, libertà e dovere.

Nella vasta produzione letteraria di don Bosco, gli scritti di carattere biografico gli permettono di esplicitare la sua idea di famiglia, il compito dei genitori nei confronti dell'educazione dei figli e quello dei figli rispetto al padre e alla madre. Il linguaggio usato rispecchia quello del suo tempo, è debitore delle manifestazioni della sua cultura, soprattutto per quanto riguarda la famiglia e i ruoli dei genitori. Scrivendo egli si ispira ad esempi conosciuti, ed utilizzando un parlare semplice e concreto, colloca i suoi personaggi nella vita quotidiana, fatta di doveri e di impegni, ma anche di riposo e di festa.

In tali scritti la missione educativa della famiglia non è proposta in modo teorico, quanto piuttosto attraverso la trama della narrazione, sulla cui base storica don Bosco si appoggia per arricchirla di particolari. Attraverso il racconto aneddotico di un vissuto quotidiano e comune, egli offre modelli di comportamento virtuoso di giovani e figure esemplari di genitori, anche se non mancano casi di padri e madri che non sono al-

l'altezza del loro compito.

Le fonti prese in esame sono: la vita di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco² e i *Cenni storici* su Luigi Colmollo.³ In essi, oltre ai riferimenti storico-narrativi, è visibile la presenza di elementi pedagogici essenziali del metodo educativo di don Bosco, cioè del Sistema preventivo. Infatti il motivo che spinge il santo educatore a scrivere è quello di presentare ai giovani modelli di comportamento e di illustrare la positività del metodo praticato nei suoi istituti.

Oltre alle suddette biografie prendiamo in considerazione i racconti didascalici a sfondo storico, che appartengono a quel genere di biografie edificanti diffuse negli ambienti collegiali ed ecclesiastici del tempo. Il primo di essi è il romanzo *La forza della buona educazione*,⁴ una delle prime sintesi pedagogiche del sistema educativo offerte da don Bosco ad un più vasto pubblico. Senza escludere i giovani come destinatari della narrazione, il libretto è però formalmente dedicato ai genitori, quali diretti responsabili dell'educazione dei figli. Essi vi possono trovare numerose indicazioni pedagogiche, come si legge nell'introduzione: «Qui si vedrà quale forza abbia la buona educazione sul destino della figliolanza; si vedrà una madre modello, un figlio esemplare. Una madre che in mezzo a mille difficoltà riesce a

dare la migliore educazione al figlio e ricondurre il marito traviato al buon sentiero».⁵

In *Valentino o la vocazione impedita*,⁶ don Bosco ricostruisce uno spaccato di vita familiare costituito di avvincenti relazioni interpersonali. In *Valentino*, afferma Pietro Stella «don Bosco ci presenta il caso di un giovane frustrato nel suo ideale. Posteriore alle biografie di Savio, Magone, Besucco, il racconto è quasi il complemento di un discorso pedagogico, posto a chiusura di una serie di esperienze interpretate alla luce del principio che soltanto la religione può dare la "vera" felicità e solo la religione è fondamento di una compiuta educazione».⁷

Nel romanzo *Severino ossia avventura di un giovane alpigiano*,⁸ è ben descritto l'oratorio di Valdocco e la finalità educativa integrale che lo anima nonché il clima spontaneo che avvolge le attività proposte. Quando Severino giunge nell'oratorio, infatti, può respirare un'aria familiare che lo fa sentire a suo agio. Qui spicca la figura del direttore che si trova in mezzo ai giovani come maestro ed amico.

Infine, nel romanzo *Angelina o l'orfanella degli Appennini*⁹ presenta la vita di una nobile e ricca giovinetta rimasta orfana della madre e impedita dal padre di realizzare la sua vocazione religiosa. Costretta a fuggire, si rifugia nella famiglia di Pietro viven-

do come domestica e conquistando i cuori dei benefattori con la sua testimonianza cristiana. Anche qui don Bosco riafferma una delle sue fondamentali convinzioni in quanto la personalità riuscita di Angelina affonda le radici nella solida educazione religiosa ricevuta dalla madre.

Nel testo delle suddette opere metteremo quindi in evidenza i vari tipi di famiglia che don Bosco descrive nei suoi scritti, e attraverso le loro vicende quotidiane l'impegno educativo che il santo attribuisce ai genitori.

1. Tipologie di famiglia presentate negli scritti biografici

Le famiglie descritte da don Bosco variano per estrazione sociale e diversità di componenti. Vi sono *famiglie rurali* che lavorano la terra con la forza delle loro braccia e che lottano quotidianamente per la sopravvivenza. Esse si dimostrano rispettose delle tradizioni della loro cultura, ricca di profonde convinzioni ed espressioni religiose. Frugali nel consumo dei beni, coltivano solidi legami affettivi, che caratterizzano la convivenza delle diverse generazioni, tutte strette attorno al capofamiglia-patriarca. Ne sono esempio le famiglie di Domenico Savio, Francesco Besucco e Luigi Comollo, presentate quali ambienti ricchi di umanità e di fede dove, attraverso la collaborazione dei membri, l'esempio e l'insegnamento dei ge-

nitori si assicuravano ai figli l'assimilazione di solide virtù umane e cristiane.

Sono anche presentate *famiglie operaie*, pressate dall'incipiente industrializzazione che le obbliga a trasferirsi in città in cerca di lavoro. Di esse sono descritte vicende che si snodano sullo sfondo storico-culturale del tempo in cui si respira un clima impregnato di nuove esigenze e turni di lavoro, che non sempre favoriscono la crescita autentica delle persone e dei gruppi e l'armonia della convivenza. Infatti, a partire dall'ambito familiare, si percepisce di frequente un clima di tensione, di incertezza di futuro, e anche di oblio o di indifferenza nei confronti dei valori ricevuti e precedentemente coltivati.¹⁰

In queste condizioni di vita è ambientato il caso della famiglia di Pietro, nel romanzo *La forza della buona educazione*.¹¹ Qui la madre, il padre Giovanni e i figli si trasferiscono in città dove Pietro, il primogenito, assunto in una fabbrica di zolfanelli, è costretto - a causa di turni di lavoro - a trascurare la scuola e il catechismo. La situazione familiare è aggravata dalla presenza di un padre grossolano e amante del vino. La madre, però, senza scoraggiarsi, si mantiene fedele alle tradizioni umane e religiose e con il suo impegno ottiene la conversione del marito. Ugualmente i genitori di *Severino*, Gervasio ed Emilia, sono costretti ad allontanare il figlio dalla

casa paterna e ad inviarlo in città in cerca di lavoro. Qui è il padre che personalmente si fa carico della formazione dei figli supplendo ad una moglie distratta, superficiale e sprecona.¹²

Infine, anche la famiglia di Michele Magone appartiene a questa categoria di indigenza, con la differenza che il padre è morto e la madre lavora come domestica per mantenere i figli, costretta perciò a trascurare la loro educazione. Senza assistenza, il giovane Michele abbandona la scuola e trascorre il suo tempo nell'aggregarsi a bande di monelli che scorrazzano per le piazze e per le strade della città.¹³

Vi sono poi esempi di *famiglie nobili e ricche* come quella di Valentino e Angelina. Esse, pur godendo di migliori condizioni economiche e sociali, sono valorizzate dallo scrittore per offrire esempi di educazione familiare, capaci di istruire e di formare i lettori ad una visione della famiglia quale scuola di vita e di fede.

2. La famiglia scuola di vita e di fede

La famiglia è per i figli un'autentica scuola di vita. I genitori, infatti, sono i primi maestri di virtù semplici e autentiche che i figli possono apprezzare ed imitare. Nelle famiglie presentate da don Bosco risultano molto praticate le virtù morali dell'onestà, della fedeltà alla parola data, la dedizione al la-

voro, lo spirito di sacrificio, la solidarietà che unisce le famiglie, legate spesso da una medesima situazione di povertà.

È il caso di Gervasio, padre di Severino, uomo povero e onesto, che aiuta i poveri, convinto che Dio ricompensa a chi dona per suo amore. Dal suo esempio il figlio impara la pratica della carità, come egli stesso testimonia: «Che dirò poi della carità e della limosina del mio buon padre? [...] Niun mendico bussava alla porta di nostra casa senza che ottenesse, se non danaro, almeno minestra o pane. Presso di lui lo stanco trovava riposo; il debole era ristorato; il cencioso veniva vestito, il pellegrino bene accolto. Che più? Giunse talvolta a dare ricetto in casa sua a poveri ammalati che faceva assistere e curare a proprie spese [...]. La limosina, soleva dire, non fa diventar povero; i miei affari cominciarono ad andar bene quando ho cominciato a largheggiare in limosine. Mio padre aveva un cuore fatto per beneficar quanti poteva. Raccomandazioni, lettere, ospitalità, servigi, soccorsi ai poveri, assistenze agli ammalati erano cose che egli faceva ogni giorno col massimo piacere».¹⁴ Gervasio, inoltre, è un padre che crede nel valore dell'istruzione per questo, oltre ad assicurare ai figli la possibilità di frequentare la scuola, ne segue personalmente il progresso. Continua ancora il racconto: «Appena la figliuolanza

giunse all'età capace si diede premura d'inviarla alle scuole. Egli stesso la faceva da ripetitore e spesso consacrava i momenti destinati al riposo per rivederci i temi della scuola e farci recitare le lezioni assegnate o spiegare le difficoltà che in quella età ad ogni linea soglionsi incontrare. Talvolta nel tempo stesso che desinava facevami recitare o declamare un brano di qualche libro. Quando fui promosso alla quarta elementare dovetti applicarmi in cose non ancora insegnate quando egli frequentava le scuole. Esso allora mi cercò un buon ripetitore che facesse da maestro nella scienza e nella moralità». ¹⁵

Giovanni, padre di Pietro, vive un itinerario più complesso. Dapprima manifesta disinteresse per l'educazione dei figli, ma dopo che la moglie ne ha ottenuto la conversione, condivide con i figli il tempo delle funzioni religiose e quello della distensione, passeggia con loro o, nell'inverno, vuole che la famiglia si riunisca in piacevoli ricreazioni. Siccome Pietro frequenta l'oratorio, anche il padre, talvolta, partecipa con lui alle rappresentazioni e alle commedie. ¹⁶

Per don Bosco, i genitori, in quanto testimoni di virtù umane, sono soprattutto i primi maestri della fede. Con ciò egli non si riferisce alla sola introduzione alle pratiche della vita cristiana, ma ad una formazione religiosa più ampia, che consiste nell'iniziare ad una con-

cezione della vita ispirata ad una visione di fede sugli avvenimenti, sulle persone, sulle cose e sul mondo. In tal modo, don Bosco ribadisce il principio che sta a fondamento del suo sistema educativo e cioè che, senza religione, non ci può essere vera educazione. Dunque, secondo il santo educatore, il "buon cristiano e l'onesto cittadino" ¹⁷ sono due aspetti inscindibili del credente, in quanto soltanto la religione può dare la vera felicità ed essa sola è il fondamento di una compiuta educazione.

I genitori, quali primi catechisti dei figli – ancora secondo don Bosco – devono trasformare la loro casa in una sorta di "tempio", in cui la preghiera si impara vivendola. Nella famiglia Savio, ad esempio, si recitano le preghiere del mattino e della sera e si prega l'*Angelus Domini* tre volte al giorno. Non si va a riposo senza aver recitato insieme il rosario e nessuno siede a tavola prima di aver invocato sul cibo la benedizione del Signore. ¹⁸ È pure ritenuto importante che i genitori accompagnino i figli in chiesa per partecipare alle funzioni religiose e ciò sia quando entrambi i coniugi ne condividono l'importanza, e sia quando questo non accade, come è il caso di Gervasio, padre di Severino, che in questo non è appoggiato dalla moglie, o della madre di Valentino, il cui marito è di idee liberali. ¹⁹

Dagli scritti del santo traspare la convinzione che tra gli impegni

prioritari degli educatori c'è quello di iniziare i giovani alla preghiera. Infatti, sin dalle prime pagine del piccolo manuale religioso, intitolato *Il Giovane provveduto*, come pure nella biografia di Besucco, don Bosco afferma che «è una grande ventura per chi da giovanetto viene ammaestrato nella preghiera, e ci prende gusto. Per essa è sempre aperta la sorgente delle divine benedizioni». ²⁰ Tale compito educativo non è certamente facile data la volubilità giovanile, per questo viene detto che sono da lodare ed ammirare i genitori che riescono in questo intento.

Nella formazione giovanile anche la catechesi è una mediazione educativa importante. Essa è pure un momento decisivo come catechesi familiare per la preparazione ai Sacramenti. In questo caso, i genitori, sono presentati da don Bosco come dei “mistagoghi”, cioè delle guide che conducono i figli a penetrare il significato dei segni sacramentali. Il loro ruolo consiste nell'accompagnare i fanciulli durante il mese che precede la loro prima Comunione, facendoli accostare a letture adatte, spiegando loro le formule del catechismo e coinvolgendo l'intera famiglia in un itinerario esperienziale che favorisce il miglioramento e il rinnovamento delle relazioni interpersonali. Viene infine suggerito che la sera prima della celebrazione della prima Comunione i figli chiedano perdono ai genitori

delle mancanze commesse e formulino pure la promessa di iniziare da quel momento una vita nuova nella sincerità, ubbidienza e fedeltà al dovere quotidiano. ²¹

Nelle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco ricorda con straordinaria precisione i gesti, le parole, gli atteggiamenti con cui sua madre – mamma Margherita – lo preparò alla sua prima Comunione. Egli presenta poi praticamente lo stesso modo di procedere per descrivere la preparazione allo stesso evento nella vita di Domenico Savio, Severino e Francesco Besucco. ²²

Gli esempi attinti dagli scritti di don Bosco confermano la sua convinzione circa la centralità della religione nell'opera educativa. I genitori vengono riconosciuti come la mediazione più adeguata, sia per l'istruzione religiosa, e sia per la maturazione degli atteggiamenti cristiani, praticabili fin dalle prime esperienze quotidiane vissute in famiglia. Anzi, viene fatto notare che i genitori non solo hanno il dovere di parlare di Dio, ma anche di “mostrarlo” presente, di essere cioè testimoni della presenza amorosa di Dio con la parola e con la vita. Infatti, in educazione, si può essere maestri credibili soltanto se si è testimoni autentici. In conclusione, per don Bosco, l'educazione familiare, quella realizzata dalla testimonianza degli stessi genitori è la più efficace nello sviluppo della persona, poiché i valori, i comportamenti, i modi di

percepire la vita, sono attraverso la qualità delle relazioni interpersonali vissute in famiglia. Per questo, don Bosco inserisce i suoi personaggi in un clima familiare improntato al dialogo, al buon umore, alla spontaneità, alla condivisione di momenti quotidiani, di attività partecipate e di attenzioni particolari, importanti per tutti i membri della famiglia.

Negli scritti biografici si può infatti cogliere la potenzialità di queste modalità di vita familiare ed anche la specificità dei ruoli e dei compiti attribuiti rispettivamente al padre e alla madre.

3. Il padre “buon cristiano e onesto cittadino”

Per presentare le virtù umane e cristiane del padre, don Bosco si ispira al modello più corrente vissuto in quel tempo. Come capofamiglia, egli deve provvedere con il suo lavoro al sostentamento dei figli e occuparsi della loro educazione umana e religiosa. Così egli dimostra praticamente come “si deve” e “si può” essere “buoni cristiani e onesti cittadini”.

Gervasio, padre di Severino, è un cristiano maturo che, istruito nella dottrina cattolica, professa con coraggio la propria fede e si dedica all'educazione dei figli perfino quando la moglie, Emilia, non dimostra di avere altrettanto zelo.²³

Il perseguimento della salvezza dell'anima è al vertice dei suoi desideri e anche quando la famiglia

si trova nelle strettezze finanziarie per mancanza di lavoro, egli continua a mantenersi fiducioso nell'aiuto di Dio esortando la famiglia, in particolare la moglie, a fare altrettanto. Così lo descrive l'autore del racconto: «Una sera recitate colla famiglia le solite preghiere disse: Domani andremo tutti a fare la nostra confessione e la nostra comunione; pregheremo Dio che ci illumini e ci apra una strada per poterci in qualche modo guadagnare il pane della vita. [...] la stessa mia madre che fino a quel punto parve insensibile, restò commossa e promise che di buon grado sarebbesi anch'essa associata agli altri per recarsi in chiesa ad invocare la misericordia del Signore».²⁴ È questo un episodio che sta ad illustrare il ritratto autentico del “vero cristiano”.²⁵

Anche il padre di Domenico Savio, Carlo, esprime la maturità della sua fede. Egli proviene da una famiglia di contadini, modesta e laboriosa che, al carattere tenace, unisce per antica tradizione un profondo senso religioso. Non gli manca la robustezza fisica, temprata al sole dei campi, né la volontà di riuscire un ottimo artigiano, ma purtroppo è costretto dalla crisi socio-economica ad accontentarsi del mestiere di fabbroferraio. Egli divide il suo tempo fra il lavoro dei campi e la bottega, procurando in tal modo il sostentamento alla numerosa famiglia, senza mai dimenticare gli

impegni della sua vita cristiana. È infatti cantore in parrocchia e da tutti stimato come “ottimo cattolico”. Alberto Caviglia così lo descrive: «Bella figura quella del padre, e non si toglie valore alla santità del figlio, dicendo che da lui deve aver ritratto più che i lineamenti di famiglia. Intanto ebbe dieci figliuoli, di cui Domenico, se non fu, rimase il primogenito: segno di una moralità ispirata alla fede nella Provvidenza».²⁶

Integrità morale e fede profonda, senza soluzione di continuità, è così descritta da don Bosco la figura del “buon cittadino”. Ad esempio, il padre di Francesco Besucco, Matteo, è un povero arrotino che nella bella stagione coltiva la campagna e alleva il bestiame in Argentera. Nell’inverno invece deve scendere dalla montagna per guadagnare il pane per sé e per la famiglia.²⁷

Gervasio, padre di Severino, con il suo modesto commercio di tele, lana e cotone è «un uomo che lavora e suda per procacciare onesto sostentamento alla famiglia e beneficiare il suo simile».²⁸

Uomo stimato da tutti è anche Pietro, il capofamiglia dove vive Angela, protagonista del romanzo *Angelina o l'orfanello degli Appennini*. Questi è ricco, diligente, cristianamente educato e fedele parrocchiano. Con poche battute, don Bosco lo dipinge un uomo onesto, capace di esprimere la sua fede facendo del bene a chi può,

del male a nessuno.²⁹ In conclusione, la “cittadinanza” che deve dimostrare il *pater familias* si esprime attraverso le virtù dell’onestà, della laboriosità, della giustizia cristiana.

Negli scritti sono presentate in modo realistico anche figure di padri poco esemplari a voler significare che nessuna situazione è irrimediabile e che con la buona volontà, l’impegno e la preghiera, si possono risolvere situazioni anche gravose e difficili. Ne è un classico esempio il padre di Valentino, Osnero, uomo facoltoso il cui comportamento oscilla tra fedeltà alla tradizione e apertura alle novità, tra nostalgie religiose - e perfino rimorsi - e opzioni di fede tradotte in una morale tendenzialmente “laica”: quella del “galantuomo” e dell’onesto cittadino, che per essere tale non ha bisogno di riferimenti religiosi. Egli si presenta piuttosto tiepido nella pratica cristiana, nonostante coltivi buoni rapporti con il parroco e si dimostri rispettoso delle norme morali e religiose.³⁰

Dopo la morte della moglie, Osnero non può più occuparsi dell’educazione del figlio, lo manda quindi in un collegio di impronta moderna e “laica”, dove la religione ha un posto marginale. Lo stile dell’ambiente e l’influsso dei compagni incide negativamente sull’adolescente, che diventa svogliato, dissipato e alla fine dell’anno sarà bocciato. Allora il padre, ricordan-

dosi delle insistenze della moglie, si ricrede e si convince che «senza religione è impossibile educare la gioventù».³¹ Pertanto cerca un altro collegio dove la religione sia insegnata, raccomandata e praticata e vi iscrive Valentino, il quale, preso alle buone dal sacerdote direttore, allontanato dai cattivi compagni e dalle cattive letture, insieme a buoni condiscipoli, dimentica la vita dissipata e diventa virtuoso, dimostrando infine il desiderio di abbracciare lo stato ecclesiastico. A questo punto il padre, ostinato laicista, per impedire la realizzazione della vocazione del figlio, lo toglie dal collegio e lo affida ad un pessimo maestro, provocando un nuovo crollo nella vita del giovane. I risultati sono fatali per il figlio e per il padre. Quando Osnero vede il figlio ladro e dissoluto si dispera, ma ormai è troppo tardi per riparare al danno operato. Infatti egli muore maledicente e impenitente, mentre riceve la notizia che Valentino è finito in carcere. In conclusione, l'espressione classica che meglio descrive il marito e il padre ideale è quella del "buon cristiano e onesto cittadino". Infatti, la fede, è considerata "buona" perché vissuta più che predicata, mentre l'onestà e l'integrità morale fanno dell'uomo un ottimo marito e un padre degno, che ottiene dai figli rispetto ed obbedienza, certo che l'educazione praticata – rafforzata dalla testimonianza personale – darà sicu-

ramente buoni frutti. Nel racconto *La forza della buona educazione*, così commenta lo scrittore: «Date voi medesimi l'esempio; perché sarebbe una vera pazzia se ci fossero genitori, i quali non si facessero scrupolo alcuno di parlare liberamente di cose contro ai costumi, o contro alla religione, e talora eziandio in presenza della medesima figliuolanza; fare le loro partite nei giorni festivi, e precisamente in tempo che dovrebbero assistere alle sacre funzioni e pretendere poi che i loro figliuoli siano buoni, ritirati, divoti».³²

4. Le risorse della donna per la famiglia

Don Bosco esalta l'amore materno e l'eminente funzione educativa della donna nei confronti dei figli. Luminoso esempio di donna "modello" è la madre di Pietro, di modestissime condizioni sociali e illetterata, la quale possiede tuttavia una solida formazione cristiana insieme a profonda saggezza umana. Per la condizione di povertà in cui versa la famiglia, è costretta a vestire i figli con "panni grossi e rappezzati", senza per questo venire a compromessi con la dignità della persona. Infatti, la gente ammira la sua saggia ocularità esclamando: «Oh vedi, vedi, quel ragazzo là! Come è ben pulito!».³³ Ella pur trovandosi sola di fronte alla responsabilità dell'educazione familiare, non si scoraggia né si lascia sfuggire occasione

per formare e quasi “plasmare” il carattere del figlio. Donna concreta e realista intuisce i pericoli della fabbrica in cui Pietro lavora come operaio e lo mette in guardia, offrendogli saggi consigli e stimolandolo ad avere con lei un dialogo franco e aperto per aver così modo di neutralizzare gli influssi negativi dell’ambiente, essere illuminato e consigliato.

La “forza” della buona educazione emerge dunque in questo racconto a partire dall’azione di questa donna forte e dolce, vera educatrice secondo uno stile di preventività. Il segreto di questo successo, commenta don Bosco, è la religione: «è questa che rende la moglie di Giovanni così virtuosa, suo figlio così rispettoso ed obbediente; è la religione che porta la fortuna in famiglia». ³⁴ Infatti, ormai adulto, Pietro è un cristiano dalle solide convinzioni e dalla fede profonda, un uomo altruista, allegro, gentile con tutti, responsabile dei suoi doveri di cittadino e amante del lavoro. Egli è nel numero di quei giovani che «formeranno l’onore della patria, il sostegno della famiglia, la gloria e il decoro della religione», ³⁵ perché ha avuto la fortuna di avere una madre saggia e coerente nella vita di fede.

Nella biografia di Michele Magone si trova inoltre la scarna descrizione di una madre vedova che vive una situazione di grande difficoltà e di fatica. Costretta a lavorare per mantenere i figli è tutto il giorno

lontana da casa e non può seguirne l’educazione. Per questo, quando le si presenta l’occasione di conoscere don Bosco volentieri manda il figlio all’Oratorio di Torino. Il santo educatore nel suo scritto parlando di lei a proposito della sua presenza durante la malattia di Michele, commuove il lettore nel rilevare le sue dimostrazioni di coraggio, di fede e di amore. ³⁶

Di grande levatura morale è pure la signora Brigida Savio, donna intraprendente e piena di iniziative, madre di dieci figli, dei quali Domenico è il primogenito. Con il suo mestiere di sarta contribuisce al mantenimento della famiglia ed educa i figli al gusto del bello e alla proprietà a partire dal modo di vestire. È una contadina che sperimenta la dura realtà della povertà, per cui è costretta a seguire il marito in cerca di lavoro, cambiando spesso di casa. Ma le difficoltà non offuscano la sua pace e il suo abbandono in Dio, per questo tutta la famiglia è immersa in un clima di serenità e di gioia.

Un’altra simile figura di donna e di madre, modello di vita cristiana è Rosa Besucco, madre di Francesco, anche lei povera contadina, ma di grande fede in Dio, consacra la sua vita nell’educazione dei figli all’onestà, alla fede e alla carità cristiana. ³⁷

Anche nelle *famiglie nobili* si trovano madri esemplari. Nel racconto *Angelina o l’orfanello degli Appennini*, sono esaltate le virtù del-

la padrona di casa della famiglia in cui Angelina trova ospitalità dopo essere scappata dalla casa paterna. La signora che l'accoglie è una donna saggia e prudente, ricca di fede, felice di condividere con il marito gioie e dolori. Questa "madre adottiva" richiama ad Angelina il ricordo della mamma scomparsa, che era donna di incomparabile esempio di solide virtù: «Ella era la cara mia genitrice, il sostegno, la direttrice delle cose temporali e morali della famiglia, la mia guida, il mio tutto».³⁸

Ugualmente, la madre di Valentino, descritta come donna intraprendente e virtuosa, buona cristiana, che non trascura le proprie responsabilità e nonostante le difficoltà fa di tutto per offrire al figlio una solida educazione. «Ben istruita nella scienza e nell'esperienza», lei stessa insegna al figlio a leggere e a scrivere, poi, utilizzando il piccolo catechismo illustrato, lo prepara a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.³⁹

Questa madre è per Valentino maestra di vita e di preghiera, guida sicura, amorevole e affettuosa. Ella coltiva nel cuore del figlio i germi delle virtù cristiane, lo aiuta ad assumere buone abitudini nella concretezza quotidiana, ne conquista il cuore dosando con equilibrio i momenti dell'impegno e quelli della serena ed allegra distensione.⁴⁰ È una donna capace di riconoscere e premiare l'impegno e la buona condotta

del figlio, senza mai stancarsi di incoraggiarlo al bene e di metterlo in guardia di fronte ai rischi e ai pericoli della vita.

La sua morte prematura lascia un vuoto profondo nella vita di Valentino, un vuoto che viene anche acuito dal fatto che il padre non è in grado di prendersi cura di lui. Tuttavia il ricordo della madre permane nel ragazzo come un punto di riferimento e un richiamo ai valori autentici. È un legame intenso e profondo, che promuove in Valentino il risveglio di energie positive, di aspirazioni autenticamente umane, cioè il richiamo della buona coscienza. Gli effetti benefici della persuasione e dell'amore attraverso cui ella si era "guadagnata il cuore"⁴¹ del figlio permangono nel tempo dando prova dell'efficacia dell'educazione preventiva.

Altre figure di madri, meno esemplari, descritte nelle biografie mettono in risalto le conseguenze negative che i comportamenti immaturi degli adulti possono causare nei giovani. È il caso di Emilia, madre di Severino, una donna che «non si occupava gran fatto dell'educazione de' suoi figliuoli».⁴² Infatti, aveva sposato il marito nel miraggio di risollevare la sua sorte di benestante decaduta e i suoi unici interessi ruotavano attorno all'abbigliamento e all'apparenza. Tale atteggiamento si trasformò ben presto in vizio che la spingeva a vendere gli oggetti della casa per acquistare vivande squisite e

vestiti costosi. Don Bosco, abile narratore, ironizza su questa situazione presentandola per contrasto: «Pretendeva vestir con eleganza oltre alla sua condizione [...] Certi abiti che per lei erano sufficienti, giudicabili non più adatti: scarpe, guanti, orecchini, cuffie e simili ornamenti donneschi voleva che fossero tutti alla moda. Quindi voi, o amici, avreste non di rado veduta una contadina colla fronte rugata e colle gote magre ed abbronzate, abbigliata da signorina». ⁴³ Il comportamento di Emilia, oltre ad essere poco educativo nei confronti dei figli, è pure causa del fallimento di tutta la famiglia. Questo fatto, però, ha un impatto salutare sulla donna la quale si ravvede e, soprattutto dopo la morte del marito, assume in prima persona le sue responsabilità nei confronti della casa e dei figli da mantenere. Nel seguente racconto don Bosco descrive la relazione madre-figlio mettendo in evidenza quasi un'inversione di parti: l'esempio del figlio, infatti, spinge la madre a riflettere e a rientrare in se stessa. Testimonia Severino: «La stessa mia madre, tristamente ammaestrata dalla esperienza, si risolse a far senno con una vita temperante, morigerata e sinceramente cristiana. E siccome ogni mezzo per campare era nelle mie mani, così io aveva una certa libertà per incoraggiarla, e se era duopo anche a correggerla de' suoi difetti. Il modo di vivere cristiano di mio

padre, di sempre cara memoria, ritornò ad essere la vita della rinnovata famiglia; e mia madre assai di buon grado veniva meco alle funzioni parrocchiali ed ai santi Sacramenti». ⁴⁴ Infine, sul letto di morte, Emilia ringrazia il figlio di essere stato, in certo modo, genitore della sua anima: «Dio ha disposto che ti dessi la vita temporale, ma tu mi dai la vita eterna; te ne ringrazio, spero di raggiungere tuo padre in cielo al possesso di quei beni che non si perderanno mai più». ⁴⁵

Anche nel racconto *La forza della buona educazione* e, in un certo senso, in *Valentino o la vocazione impedita* si leggono le medesime vicende. In tal modo, don Bosco, pur riconoscendo la necessaria asimmetria che deve sussistere nella relazione educativa, mette anche in evidenza come, in un'ottica di reciprocità, in ogni rapporto umano si dà e si riceve sempre. In conclusione, negli scritti biografici la figura della madre si caratterizza per la sua capacità di unire alle tipiche virtù della donna l'autentica e solida vita cristiana: è lei che organizza con cura previdente la vita domestica, mostra predisposizione al sacrificio, alla vita di preghiera, alla sobrietà e al lavoro, si dimostra impegnata nella formazione dei figli, è obbediente al marito, pur senza esserne eccessivamente sottomessa, frequenta le funzioni religiose e coltiva un vivo senso ecclesiale. Negli scritti,

quindi, il ruolo materno viene valorizzato evidenziandone in particolare la sua positiva influenza sui figli, sul marito o su altre persone. Dalle narrazioni emerge inoltre il riconoscimento delle risorse e delle doti proprie della donna, a prescindere dalla sua estrazione sociale. Ciò che accomuna le diverse madri, è infatti la vivacità di un'intelligenza che coglie con realismo circostanze e fatti della vita, che con sincerità e forza previene le richieste di aiuto e cerca il bene delle persone anche quando non possiede mezzi o istruzione adeguate.

Nell'ambito della famiglia, quindi, don Bosco assegna alla donna un ruolo decisivo, anzi insostituibile. Essa emerge come la principale educatrice e custode della vita dei figli, colei che li accompagna con sollecita cura in tutte le fasi del loro sviluppo. La sua presenza non solo integra quella del padre, ma in alcuni casi, la sostituisce, come è avvenuto nella personale vicenda biografica di don Bosco e in alcuni dei suoi romanzi

Conclusione

Negli scritti esaminati emerge il quadro di una famiglia il cui ruolo è indispensabile nella vita delle persone. In essa, i genitori sono i primi responsabili di un'educazione integrale da offrire ai figli. Tale educazione è centrata sulla dimensione religiosa. Senza di essa infatti, risulta difficile, se non addi-

rittura impossibile, ottenere la formazione di persone mature, libere e capaci di responsabilità sociale. Don Bosco, educatore intelligente e sagace, infaticabile sostenitore della preventività educativa, è convinto che la famiglia è il primo e più importante luogo dove si può applicare e vivere con frutto il Sistema preventivo. Infatti, è dall'impegno dei genitori che dipende in linea di massima il successo dell'educazione, perché è dalla loro capacità di testimoniare i valori, dalla loro abilità di dimostrare con un dialogo ragionevole e amorevole le esigenze richieste per lo sviluppo integrale della personalità di ognuno, secondo i suoi ritmi di crescita, che viene promosso il cammino convincente dell'impegno verso la maturazione umana e cristiana del giovane.

Nello scrivere, don Bosco si immedesima nelle vicende narrate. Non è dunque difficile notare come, sullo sfondo dei quadretti familiari descritti la sua grande nostalgia di una realtà che egli da bambino non ha potuto gustare a causa della morte del padre: la tenerezza dell'affetto paterno. Infatti, è soprattutto attorno alla figura del padre che egli ritrae le scene più delicate e commoventi.

Inoltre, negli scritti si evidenzia pure il legame tra l'opera di don Bosco e la famiglia, tra la missione specifica di questa e quella salesiana. Infatti, egli realizza a Valdocco – nella periferia di Torino –

un ambiente educativo permeato da relazioni che si ispirano a quelle familiari, da un clima di accoglienza e confidenza, di spirito di adattamento e di appartenenza, caratteristiche che connotano la famiglia umana e che diventano per il santo risorsa e ispirazione per la costruzione di una “famiglia oratoriana”.

Nelle storie di vita raccontate, si coglie, inoltre, la continuità tra l'educazione ricevuta dai giovani in famiglia e la formazione da essi ricevuta nel frequentare le case e i collegi salesiani. È il caso ad esempio di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco, ma anche di Pietro. Quest'ultimo, infatti, per dieci anni è un giovane che trova nell'ambiente di Valdocco un importante punto di riferimento per la propria crescita nella fede. Qui, nella sosta dal lavoro, frequenta il catechismo e si prepara alla prima Comunione, “l'atto più importante della sua vita”. Vi ritorna poi alla sera sia per sentire la spiegazione di quanto non ha compreso, sia per imparare a leggere e a scrivere.

Nella storia di Valentino invece, don Bosco mette in evidenza, per contrasto, gli effetti dell'educazione cristiana ricevuta in collegio e l'influsso dei cattivi esempi ricevuti in famiglia. Purtroppo, al termine del romanzo, Valentino è irrimediabilmente perduto, a dimostrazione che quanto viene ricevuto in famiglia lascia un segno indelebile

e difficilmente modificabile.

L'insegnamento sulla famiglia presentato da don Bosco riveste in più tratti un carattere di attualità, in particolare la necessità di valorizzare il contributo specifico che ogni genitore è chiamato ad offrire all'interno della coppia e nella condivisione degli ideali e dei compiti nell'educazione dei figli, secondo uno scambio fecondo di risorse e di doni.

Essere genitori è un compito gravido di responsabilità e nello stesso tempo una vocazione che implica la loro collaborazione per realizzare un progetto affascinante. Di fronte all'odierna “emergenza educativa” che travaglia le nostre società, si costata che l'assunzione consapevole da parte dei genitori della loro responsabilità nei confronti dei giovani è oggi la prima via pedagogica per contribuire alla loro maturazione come cittadini e come cristiani. È appunto questo il messaggio sempre attuale che ci consegnano le opere e gli scritti di san Giovanni Bosco.

NOTE

¹ Cf BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema preventivo di don Bosco*, Roma, LAS 2000, 206. Sulla famiglia nel secolo XX cf BACCHETTI Flavia, *I bambini e la famiglia nell'Ottocento: realtà e mito attraverso la letteratura per l'infanzia*, Firenze, Le Lettere 1997; BARBAGLI Marzio, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia italiana dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino 1984; BIMBI Franca – CASTELLANO Grazia (a cura di), *Madri e padri. Transizioni dal patriarcato e cultura dei servizi*, Milano, Franco Angeli 1990; BON-

SANTI Marta, *Amore familiare, amore romantico e amore di patria*, in BANTI Mario Alberto – GINSBORG Paul, *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi Editore 2007, 127-152.

² Cf BOSCO Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales con appendice sulle grazie ottenute per sua intercessione per cura del Sac. Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1880⁶; ID., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni* (1861), in *Opere edite* (OE) vol. XIII, Roma, LAS 1976, 155-250; ID., *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del Giovane Besucco Francesco d'Argenera pel sacerdote Bosco Giovanni* (1864), in OE vol. XV, 242-435.

³ Cf ID., *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri. Ammirato da tutti per le sue singolari virtù. Scritti da un suo Collega* (1844), in OE vol. I, 1-84.

⁴ Cf ID., *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Bosco Giovanni* (1855), in OE vol. VI, 275-386.

⁵ Ivi 278.

⁶ Cf ID., *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo esposto dal sacerdote Bosco Giovanni*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1866 (si utilizzerà l'edizione critica a cura di Mathew Pulingathil, Roma, LAS 1987).

⁷ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, Roma, LAS 1979, 212.

⁸ Cf BOSCO., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo ed esposte dal sacerdote Giovanni Bosco* (1868), in OE vol. XX, 1-189.

⁹ Cf ID., *Angelina o l'orfanella degli Appennini pel sacerdote Giovanni Bosco* (1869), in OE vol. XXII, 171-240.

¹⁰ Cf MUSSO Stefano, *La famiglia operaia*, in MELOGRANI Piero (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Bari, Laterza 1988, 62-68.

¹¹ Cf BOSCO, *La forza della buona educazione*, in OE vol. VI, 277-278.

¹² Cf ID., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* 6.

¹³ Cf ID., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele* 166.

¹⁴ ID., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* 10-11.17-18. Simile esempio richiama l'atteggiamento caritatevole di Margherita Bosco, la quale era chiamata "mamma di coloro che si trovano in necessità" (cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto edificante ed ameno*, Torino, SEI 1926, 54-60).

¹⁵ ID., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* 7-8.

¹⁶ Cf ID., *La forza della buona educazione* 320-321.

¹⁷ Cf ID., *Lettera alla contessa Girolama Uguccioni*, in *Epistolario di San Giovanni Bosco. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto* (1869-1872), vol. III, Roma, LAS 1999, 415.

¹⁸ Cf ID., *Vita del giovanetto Savio Domenico* 10.

¹⁹ ID., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* 8-9; ID., *Valentino o la vocazione impedita* 54.

²⁰ ID., *Il pastorello delle Alpi* 355-356.

²¹ Cf ID., *Vita del giovanetto Savio Domenico* 14-15.

²² Cf ID., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS 1992, 43-44; BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita* 54; ID., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* 8-9;

²³ Cf ivi 12.

²⁴ ID., *Valentino o la vocazione impedita* 20-21.

²⁵ Cf *Il Ritratto del vero Cristiano*, in BOSCO, *La chiave del paradiso in mano al cattolico*, in OE vol. VIII 20-23.

²⁶ CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco. Studio*, in BOSCO Giovanni, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco. Nuovamente*

pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti IV: *La vita di Savio Domenico e "Savio Domenico e Don Bosco"*. Studio di don Alberto Caviglia, Torino, SEI 1942, 13.

²⁷ Cf Bosco., *Il pastorello delle Alpi* 376.

²⁸ Id., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* 15

²⁹ Cf Id., *Angelina o l'orfanella degli Appennini* 178.

³⁰ Cf Id., *Valentino o la vocazione impedita* 72-73.

³¹ *Ivi* 66.

³² Id., *La forza della buona educazione* 376-377.

³³ *Ivi* 282.

³⁴ *Ivi* 315.

³⁵ *Ivi* 377.

³⁶ Cf Id., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele* 239.

³⁷ Cf Id., *Il pastorello delle Alpi* 388-389.

³⁸ Id., *Angelina o l'orfanella degli Appennini* 221.

³⁹ Cf Id., *Valentino o la vocazione impedita* 52-54.

⁴⁰ Cf *ivi* 55.

⁴¹ *Ivi* 55. L'espressione ricorre spesso negli scritti di don Bosco a conferma dell'importanza che egli conferisce alla relazione educativa fondata sull'amore, la sola che apre i protagonisti alla reciproca fiducia e confidenza. Raggiunto questo livello di rapporto, l'educatore acquista una speciale autorevolezza sul ragazzo, il quale, lungi dal diventare succube o dipendente, è invitato in tutta libertà a compiere il bene e ad assumere in prima persona i valori morali proposti dall'adulto.

⁴² Id., *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* 8.

⁴³ *Ivi* 12.15.

⁴⁴ *Ivi* 175.

⁴⁵ *Ivi* 176.